

stilemi del Capitano e di altri comprimari, portandoli di nuovo in scena e dotandoli di una fisionomia genovese che è arrivata fino ai giorni nostri. Il Capitano parla – nei *Comici schiavi* - uno spagnolo “genovesizzato” ed è affiancato dal *caporal Berodo* che invece parla un genovese arcaico, gustosissimo: « *Son un mercante de frixi, son un recamao de morri, son quello chi dà l'avviamento all'hopià, chi fà despachia re barrì da oeurio dro Napolitan, chi scarlassa miégio ra barba à ri mangia ferro con queste sinque ongie che no fà unn'atro con un petene noeuo, son ro conzoro de tutti ri patè, ma per divene unna chi ne v'à sento: son ro Capoà Berrodo!* »



Negli *Anelli simili*, invece, il Capitano parla un buon italiano e si innamora di Isabella, figlia del re Ferdinando di Sicilia, aiutato, ma non sempre, dal servo Trappola. Un personaggio, quest'ultimo, presente nel testo di Andreini proprio come servo e discepolo del Capitan Spavento. Tra Brignole Sale e Andreini, tra il nobile colto e il capocomico-scrittore, si sdipana un gioco di rimandi e citazioni assolutamente non casuale. In fondo, stava nascendo la maschera ligure. E scusate se è poco.

Del resto, scriveva ancora Anton Giulio Brignole Sale nel *Carnovale*, “Italia ha pochi luoghi dove il Carnevale si festeggia siccome in Genova...”: E certo - sottolinea Maria Elisabetta Zorzi dell'Ufficio Tradizioni del Comune di Genova - Anton Giulio si riferiva anche all'attività dell'Accademia degli Addormentati” (il cui motto era “Sopitos suscitati”), nella quale egli e altri nobili si riunivano per ideare eventi magnifici - e con buon motivato anticipo progettuale/organizzativo - per festeggiare appunto il Carnevale.

Si trattava - continua Zorzi - di eventi altamente spettacolari (coreografie mitologiche e letterarie, tornei e giostre di cavalieri in vesti sfarzose) che animavano il “quartiere nobiliare” di Strada Nuova (e dintorni, come l'attuale Piazza Fontane Marose) ed erano di fatto - così come le “veglie” negli splendidi palazzi - eventi autocelebrativi dei nobili al governo della Repubblica di Genova, oltre che ottime occasioni per fare apprezzare la città agli ospiti importanti e ai viaggiatori in visita e/o in transito.

Nella *Invenzione* di Giulio Pallavicino, con l'intento di scri-

ver tutte le cose accadute “*alli tempi suoi*” (1583/1589), l'Autore descrisse brillantemente alcuni di quegli splendidi Carnevali dell'età barocca. Età, quella, che vedeva la Repubblica genovese strettamente legata alla Corona imperiale spagnola e, di conseguenza, la presenza diplomatica, commerciale, strategica di suoi esponenti, a vario titolo; navigli e marittimi e militi compresi.

Una lunga premessa per cercare di capire come da un retroterra teatrale di tutto rispetto, che va dalla Commedia dell'Arte di Andreini al teatro comico barocco del Brignole Sale, si arriva alla maschera genovese di Capitan Spavento. Nella seconda metà dell'Ottocento il personaggio, il costume, la maschera sono “codificati” da una pubblicazione Sonzogno - *Almanacco delle Maschere Italiane 1864* - che riproduce in un'incisione dettagliatissima il costume del Capitano. Gorgiera candida, spada dall'elsa elaborata, livrea bicolore (l'immagine è al tratto, ma il testo precisa che “*all'antico capitano italiano successe il capitano spagnuolo, che si vestiva nell'abito del suo paese*”), lunga spada, baffoni, cappello ornato di piume e maschera con naso e sopracciglia prominenti.

Pochi anni ancora e nel 1891 le figurine Liebig, specchio iconografico dell'Italia del tempo (chi non ricorda la ricerca del mitico Feroce Saladino che appassionava i nostri nonni?) consacrano definitivamente la ligusticità del Capitan Spavento. Scrive infatti Matteo Fochessati su *La Casana* 2/2014: “*Tutt'altro spessore, pur nel suo idealismo eroico e sognatore, traspare invece dal personaggio di fantasia di Capitan Spavento, maschera ligure della commedia dell'arte che, ritratta in una figurina Liebig del 1891 in un atteggiamento galante, a fianco di una delicata e nobile fanciulla...*”.

